

ARTISSIMA & LUCI D'ARTISTA, TORINO È CONTEMPORANEA

Mirella Caveggia

Se si penetra il labirinto di *Artissima*, la rutilante, scanzonata e ricca vetrina fieristica di creazioni contemporanee allestita al Lingotto di Torino, che si chiude oggi, si scopre che l'esposizione organizzata nei 18.000 metri quadrati del Padiglione 2, al di là del mercato, della «funzione esplorativa, educativa, e indicativa», offre un piacere grandioso. Vi figurano più di 1.500 artisti: firme storiche come Burri e Schifano, nomi internazionali come Sol Lewitt e Kounellis, nuove ispirazioni e tanti talenti da scoprire, in particolare nei progetti creati espressamente per i dieci giovani sotto i quaranta che concorrono al «Premio Illy». Vi si incontrano 160 gallerie di tutto il mondo, di cui 21 recenti e accolte per la prima volta, spazi riservati a 15 opere di grandi dimensioni, ap-

puntamenti dove si intrecciano «confidenze e pettegolezzi dei collezionisti» e come dice il sottotitolo *Looking for something new?*, novità messe in luce dal vivace comitato scientifico (Rosa Martinez, Ida Giannelli, Pier Giovanni Castagnoli) e spazi per l'editoria specializzata.

La manifestazione (il marchio è stato rilevato dalle pubbliche istituzioni locali e la gestione è affidata alla Fondazione Torino Musei e all'Associazione Artissima), dopo undici edizioni si è imposta all'attenzione internazionale è destinata a collezionisti, direttori di musei, artisti e critici. Ma il pubblico anche non collezionista, guarda, tocca, ascolta, gusta veramente la rassegna di oggetti, dipinti, fotografie, sculture, video, installazioni, performance e ne coglie

racconti e messaggi con curiosità e competenza.

Appaiono attraenti l'impraticabile poltrona a chiocciola, folle per colori e forma, realizzata da Mikry 3, un terzetto di artiste svizzere, o il pianoforte a coda sospeso eseguito alla perfezione con cartoni da imballaggio dell'inglese Cris Gilmour. Diventano leggibili opere concettuali come *La foresta pietrificata* di Jimmie Durham, un intero ufficio completo di computer e scaffali, soffocato da una coltre di sassi, o la dinamica struttura *Zombae 2004* di Jeff Ono. Calano le astrazioni pure ed emerge la concretezza, come quella di un mobile rustico dotato di cassetti e sportelli che si aprono e si chiudono su aliti invisibili (Vincent Kohler). E se l'olandese Alet Pilon si serve di frammenti di animali - aculei di porcospini e ali di



volatili - per sculture che imprigionano morte e follia, (come del resto le scarnificate creature di Enzo Fiore, fatte con rami secchi), nella mostra dominano i segni dell'allegria, dell'ironia, della vitalità.

Ideale strascico luminoso di questa festa, *Luci d'artista*, è tornata a rivestire di fulgore Torino con installazioni di autori prestigiosi disseminate fra vie piazze ed edifici storici (Mainolfi, Merz, Zorop, Casorati, Kusuth, Verduyck, Airò e molti altri ancora). La lunga scia sotto le stelle, unica al mondo, quest'anno si arricchisce del varipinto *Regno dei fiori* di Nicola De Maria, sospeso in Piazza Carlina e si completa con i grandi fogli di *Manifesto*, che faranno dei portici di piazza San Carlo una Galleria dedicata a 44 eccellenti artisti italiani e stranieri del nostro tempo.

eventi

agendarte

— CASERTA. *Terrae Motus Omaggio a Lucio Amelio I Maestri di Terrae Motus. Mimmo Paladino* (fino al 22/11).

Omaggio, a dieci anni dalla scomparsa, al grande gallerista napoletano Lucio Amelio, che ha dato un contributo eccezionale allo sviluppo dell'arte contemporanea in Campania soprattutto con la creazione della collezione «Terrae Motus», ispirata alla catastrofe del 23 novembre 1980.

Reggia di Caserta.
Tel. 0823.448084
www.reggiadicaserta.org

— FIRENZE. *Aroldo Marinai 42 Gradi* (fino al 13/11)

Personale con una quarantina di lavori realizzati partendo da vecchie foto, reperite casualmente e raffiguranti soggetti per lo più anonimi, poi fotocopiati, ingranditi e fatte proprie dall'artista che vi traccia sopra dei segni con il colore.

Museo Marino Marini, piazza San Pancrazio, 1.
Tel. 055.219432

— LEGNANO (MI). *Lucio Fontana Opere 1947-1965* (fino al 30/01/2005).

Attraverso 45 opere significative, tra «buchi», «tagli», sculture e disegni, la mostra indaga il percorso creativo di Fontana dal dopoguerra agli anni Sessanta.

Palazzo Leone da Perego, via Gilardelli, 10.
Tel. 0331.471335

— MANTOVA. *Le ceneri violette di Giorgione. Natura e maniera tra Tiziano e Caravaggio* (fino al 9/01/2005).

La rassegna presenta oltre 130 opere dei protagonisti della pittura del Cinquecento nella pianura padana, i quali a partire dall'eredità di Giorgione, hanno sviluppato l'attenzione al reale, oppure il virtuosismo.

Palazzo Te. Tel. 0376.323266
www.centropalazzote.it

A cura di Flavia Matitti

Piero Manai, ritorno al «disordine»

Una retrospettiva dell'artista scomparso: dagli esordi iperrealisti alle inquietudini esistenziali

Renato Barilli

I migliori musei d'arte contemporanea del nostro Paese hanno ormai preso la buona abitudine di non presentare di volta in volta una singola mostra, bensì un pacchetto di eventi ben articolato nell'arco storico e nei generi affrontati. Non fa certo eccezione la Gam (Galleria d'arte moderna) del Comune di Bologna, diretta dall'austriaco Peter Weiermair, che oltretutto a questo scopo può contare su una molteplicità di spazi. In questo momento, ad esempio, nella sede di massimo prestigio dedicata alla raccolta Morandi si può ammirare un gruppo di disegni a matita, da collezione privata, dovuti allo scultore faentino Domenico Rambelli (1886-1972). Anche lui, come il massimo rappresentante della scultura del primo Novecento, Arturo Martini, ha partecipato al rilancio dei «valori plastici», anche senza una diretta partecipazione alla rivista omonima. Ma se Martini giungeva a ciò attraverso un geniale recupero di forme arcaizzanti, Rambelli si attenne a una via molto più terragna e primitiva, in fondo fece subire ai suoi temi, nudi femminili, busti, teste, un processo di ingrossamento, quasi per cancellarne le sporgenze accidentali: come se un tumore, nel senso letterale della parola, ovvero un rigonfiamento mostruoso si impadronisse dei tratti fisionomici semplificando i profili, ammassandoli in nuclei primordiali di straordinaria potenza e presenza.

Ma il piatto forte dell'attuale appuntamento si può vedere negli spazi più ampi di cui la Gam dispone nel quartiere fieristico, da cui tuttavia è previsto il prossimo trasferimento in località più centra-



«Matite» (1977-78) di Piero Manai, esposta alla Gam di Bologna. In alto l'installazione di Jimmie Durham «La foresta pietrificata» ad Artissima

le. Qui si ricorda un artista bolognese «bruciato verde», Piero Manai (1951-1988), con giusta e dovuta retrospettiva che vede il concorso, accanto alla Gam, della Fondazione Carisbo, una cui sede in pieno centro accoglie la sezione opere grafiche dell'omaggio. Nella curatela, il Direttore della Gam è affiancato dalla responsabile dell'arte per la Fondazione, Vittoria Coen (fino al

5 dicembre, cat. Silvana). In fondo, la vicenda di Manai può essere paragonata a quella di Giacometti, ora in splendida mostra nella vicina Ravenna, fatto salvo quel mezzo secolo che si frapponne tra i due. La nota dominante del percorso di Giacometti è stata di partire con un ossequio *aesthetically correct* alle norme delle avanguardie degli anni Venti. Ebbene, anche il giovane Manai, ventenne, parte nel rispetto delle tendenze di moda allora, tra cui sceglie l'iperrealismo. La sua prima produzione significati-

va ci offre delle matite colorate fisate con maniacale precisionismo, ingigantite, schierate in file compatte. L'artista in erba intendeva così chiudere le porte al disordine esistenziale, al caos vitalistico, schierandosi a favore di un elogio della perfezione più asettica. Ma poi dovette avvertire in sé i primi sintomi del male inesorabile che, pur dopo lunga battaglia, lo avrebbe condotto alla morte precoce, e allora fece subire alle sue certezze una trasformazione sensoriale, come se i germi della corruzione, del male di vivere andassero a colpire quel suo perfezionismo della

prima ora, esattamente allo stesso modo in cui Giacometti si sbarazzò dell'ordine metafisico delle sue composizioni iniziali per marciare verso l'esistenzialismo più trepido e angosciato. Del resto, nell'abbandonare i dogmi dell'iperrealismo Manai non seguiva unicamente un destino individuale, fortemente influenzato dai passi della malattia, ma si conformava alla tendenza della sua generazione, che infatti, sul finire degli Anni Settanta, si affrettava ad abbandonare i rigori concettualisti per un «ritorno» a modi più diretti ed espressivi, per

non dire espressionisti. In sostanza, Manai si diede a costeggiare i percorsi appunto espressionisti della Transavanguardia, proponendo figure corrose da un male interiore, anzi, addirittura incenerite, come bonzi che si fossero dati fuoco per qualche intento protestatario. E la pennellata, prima così minuziosa e impeccabile, ora si sgrana, si carica di peso e di fatica, si offre in lacerti tortuosi, sbrindellati. Oppure, soprattutto negli ultimi anni di attività, preso forse da un disperato bisogno di ricostruire, l'artista si dà a impastare la terra per modellare dei corpi solidi di regolarità geometrica, che però gli escono dalle mani volutamente ammaccati, come perle irregolari, ben decise a rivelare una toccante imperfezione.

Non è tutto, dato che la Gam di Bologna ormai da tempo ha dedicato uno «Spazio aperto» alle ultime generazioni, sotto la direzione di uno dei funzionari del museo, Dede Auregli. Questa volta l'omaggio va (fino al 28 novembre) alla piacentina Claudia Losi, a cura di Gabi Scardi. E dunque, è un'ennesima presenza femminile a essere così proposta con forza, a conferma dello stato d'eccellenza che l'arte delle donne ha raggiunto a Bologna o in genere in Emilia Romagna. Dalla Losi ci viene un messaggio di grande attualità, che sta nel rilancio delle tecniche artigianali, del resto così congeniali alla condizione della donna. In quest'occasione l'artista stende sulle pareti dei drappi pazientemente lavorati da ricamatrici ferme a una pratica tradizionale di questo mestiere, quasi fuori del tempo. Ma si dà un avvincente testa-coda, in quanto la smalzata artista d'oggi affida a quel paziente e immemorabile interverto il compito di riportare sulle stoffe delle sigle, dei monogrammi, delle icone che al contrario celano in sé qualche arduo «concetto».

Ironico e provocatorio intervento dello scrittore a «Passaparola», il Forum del libro e della promozione della lettura a Bari

Eco: «Ma con Stalin sì che si leggeva»

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

BARI. Il 2005 sarà l'anno in cui l'Italia si dividerà - anziché su chi debba essere eliminato dal *Grande Fratello* - su quali siano i «cento libri da salvare»? Lo scenario, un po' surreale, affiora alla mente quando Federico Motta annuncia che l'Associazione Italiana Editori, di cui è presidente, per l'anno prossimo sta organizzando una Festa del libro su modello tedesco, col coinvolgimento di Rai, Telecom, giornali e scuole, e spiega che in Germania il dibattito sulla rosa di capolavori da salvare dall'Apocalisse ha avuto «un successo mediatico incredibile». L'Italia però, ha notato poco prima Giuliano Vignini, studioso di editoria, è il paese dove, a domanda sul *Decamerone*, il 36% degli interpellati risponde che è un vino rosso. Ma certo, è anche il paese difficile da analizzare, dove in tremila vanno ad ascoltare le letture di Dante di Vittorio Sermoniti.

Bari, teatro Kursaal Santa Lucia, bellissima struttura déco datata 1927, per *Passaparola*: due giorni di forum nazionale del libro e della promozione della lettura organizzato dai Presidi del Libro, l'anomala creatura nata tre anni fa - spiega Giuseppe Laterza - su iniziativa della casa editrice barese e su ispirazione dei Presidi del Gusto di Slow Food. Se Carlo Petrini ha salvato dei sapori a rischio d'estinzione, i Presidi del Libro - una rete che collega biblioteche pubbliche, librerie, festival culturali, in Pu-

glia, poi in Piemonte, ora anche in Emilia Romagna e Basilicata - cercano di salvare quel lardo di Colonnata particolarmente aereo, e prezioso in modo insostituibile, che è l'attitudine a leggere. Il «passaparola» è il fenomeno che decreta spesso l'affermazione impreveduta di un romanzo o un film di qualità, non destinato per sua natura a diventare un best-seller: e il passaparola, magari nelle forme più attuali di Amazon.com o di *Fahrenheit 9/11*, dice Umberto Eco, quando si parla di romanzi, saggi, poesia, nel suo essere un moto insieme privato e collettivo, resta, molto più che le campagne pubblicitarie, la chiave del successo. Del resto siamo ben lontani - raccogliendo la provocazione dello stesso Eco - da quella «bella civiltà del libro (che) era l'Unione Sovietica stalinista» in cui «un libro che in Italia faceva mille-duemila copie, lì ne venivano trecentomila». E, via provocando («Sotto la dittatura si stava in casa, tutto è crollato con la democrazia e adesso nell'Est si vendono molti meno libri... Pare che democrazia e benessere ci allontanano dalla lettura», ma non dobbiamo disperare troppo perché, ha aggiunto sarcasticamente Umberto Eco: «Lo scenario può cambiare con la seconda vittoria di Bush, con i limiti alla libertà di espressione, l'aumento del petrolio e il rincaro. Su questo flusso e con l'intensa collaborazione delle sinistre italiane Berlusconi resterà al governo per altri otto anni, la Rai rimarrà così com'è, il terrorismo ci impedirà di uscire la sera, la scuola farà viaggiare i ragazzi solo su internet e

così ci troveremo nella situazione beata dell'Urss di quei tempi: la gente leggerà di più».

C'è un'espressione, società civile, che viene usata spesso come viene viene: qui la impieghiamo in modo puntuale, se diciamo che c'è la società civile del libro, perché ci sono l'imprenditoria privata - Ferruccio De Bortoli (Res), Gian Arturo Ferrari (Mondadori), Lorenzo Enriques (Zanichelli), Stefano Mauri (Longanesi-Garzanti), Carlo Feltrinelli - le associazioni di categoria, oltre Motta per l'Aie, Rodrigo Dias per l'Associazione Librai, l'Associazione Italiana Biblioteche e, insieme, quel mondo di iniziative sul tema libro&lettura che proliferano nella penisola. La Fiera di Torino (Ernesto Ferrero), il Festival della Letteratura di Mantova (Luca Nicolini), Letterature di Roma (Maria Ida Gaeta), il Festival di filosofia di Modena-Carpi-Sassuolo (Michela Borsari), il Grinzane (Giuliano Soria), lo Strega (Anna Maria Rimoaldi), il Premio Nonino, ma anche animatori di iniziative come *Libri in spiaggia* a Grado o *Ausilio per la cultura* che in Emilia porta libri a casa agli anziani.

Ed è una società che si autorganizza, visto che la politica se ne infischia. Peppe Laterza spiega che la ministra Moratti ha declinato l'invito. E Luciano Scala, direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali del Mbaec, sembra avere il compito delicato di ricucire il rapporto tra questo mondo e il ministero di via del Collegio Romano, dopo la catastrofe provocata dal

ministro Urbani, a settembre scorso, agli Stati Generali dell'Editoria.

Già, perché se il Forum, col suo obiettivo di riunire per la prima volta tutti i soggetti, grandi, piccoli e minimi, che si muovono intorno al pianeta libro, era già in agenda, dopo il divorzio tra ministro e industriali ha acquistato un altro sapore. Al San Michele Urbani andò per dire che di legge sul libro e di legge per la promozione della lettura non se ne faceva niente, che gli editori incassano bene e, se in Italia si legge poco, andassero a vendere libri in Cina. Da settembre - incontro col sottosegretario Bono a Francoforte, incontro Fini-Bono-Aie a palazzo Chigi - si è passati alla promessa di metter mano alla legge, post-Finanziaria 2005. Ma l'aria che tira qui è questa: se il leggere è la premessa dello sviluppo e se il 51% degli italiani non sa farlo, si tratta di fare rete. A Bari matura il rientro di Mondadori nell'Associazione di categoria, dopo otto anni in cui Segrate aveva optato per una politica in proprio, spesso dai toni gradassi. E Bari è il luogo dove per paradosso è Ferrari, direttore generale della casa editrice del presidente del Consiglio, a dire: «Il problema della lettura è un problema non di noi editori ma del paese. I governi - e certo sottolinea questo plurale - se ne devono fare carico. Ma come editori, siccome ci guadagniamo, per diventare credibili prima dobbiamo cacciar denaro: creiamo un fondo, un otto per mille per la promozione della lettura. Poi andiamo a chiedere». De Bortoli concorda. Gli altri confluirono?



3° Congresso Nazionale dei Democratici di Sinistra

Gavino Angius
Presidente Gruppo Ds Senato

presenta la mozione Fassino

"Per Vincere.
La Sinistra che unisce"LUNEDÌ 8 NOVEMBRE - ORE 18.00
Hotel Ambasciatori - Via Omodeo

BARI